

SINTESI RAPPORTO IRES

Dalla parte dei traduttori

Un approfondimento a partire
dall'inchiesta EditorialInvisibile

di:

Daniele Dieci, Carlo Fontani, Florinda Rinaldini
(IRES EMILIA-ROMAGNA)

Dicembre 2013

“Editoria invisibile” è una ricerca dell’Ires Emilia Romagna svolta nel 2012/2013 che ha esplorato questo universo lavorativo, con particolare attenzione rivolta alle condizioni di vita e lavoro della componente precaria dei lavoratori. Successivamente, su sollecitazione di Slc Cgil, ne è stato elaborato un aspetto specifico relativo alla condizione dei traduttori editoriali.

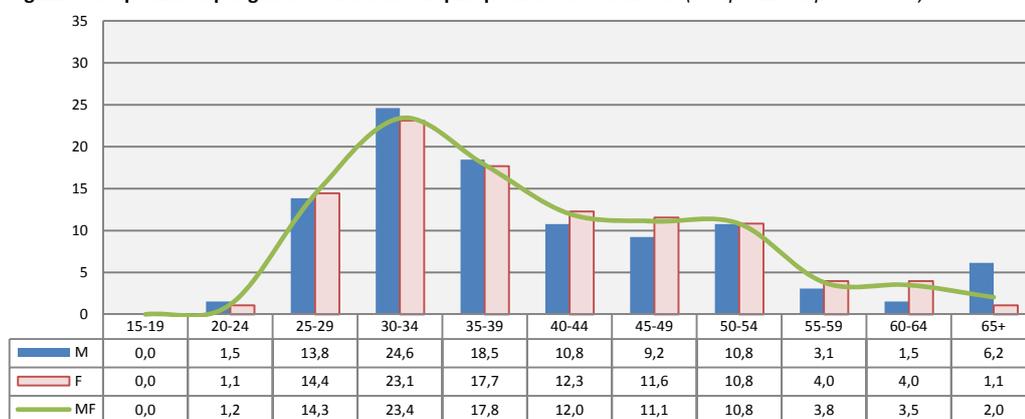
CHI SONO I TRADUTTORI EDITORIALI

Le donne sono l’81,5 per cento dei traduttori intercettati dall’indagine. I livelli di occupazione femminile sono, dunque, di molto superiori rispetto all’intero scenario occupazionale italiano dove la quota femminile raggiunge solo il 41%.

Nel 91,4% dei casi, i traduttori sono in possesso di un titolo di studio uguale o superiore alla laurea, ed in un caso su tre dispongono di titoli post-laurea come Master e dottorato di ricerca. Nello scenario lavorativo nazionale, solo il 18,7% presenta questi livelli di istruzione.

I traduttori editoriali sono nella quasi totalità di nazionalità italiana (95,3%).

Fig.1.2 - Composizione per genere e classi di età quinquennali dei traduttori (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia Romagna su dati inchiesta EditoriaInvisibile (EI)

Tab.1.1 - Composizione per titolo di studio e genere, confronto tra totale economia nazionale e settore editoria (dati assoluti, composizioni percentuali)

| | Istat | EI | Traduttori | Istat | EI | Traduttori |
|-----------------------------------|---------------|--------------|------------|--------------|--------------|--------------|
| Licenza elementare, nessun titolo | 1.104 | 0 | 0 | 4,8 | 0,0 | 0,0 |
| Licenza media | 6.964 | 1 | 0 | 30,3 | 0,1 | 0,0 |
| Diploma | 10.599 | 165 | 36 | 46,2 | 12,4 | 8,6 |
| Laurea e post-laurea | 4.284 | 1.161 | 381 | 18,7 | 87,5 | 91,4 |
| Totale | 22.951 | 1.327 | 417 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

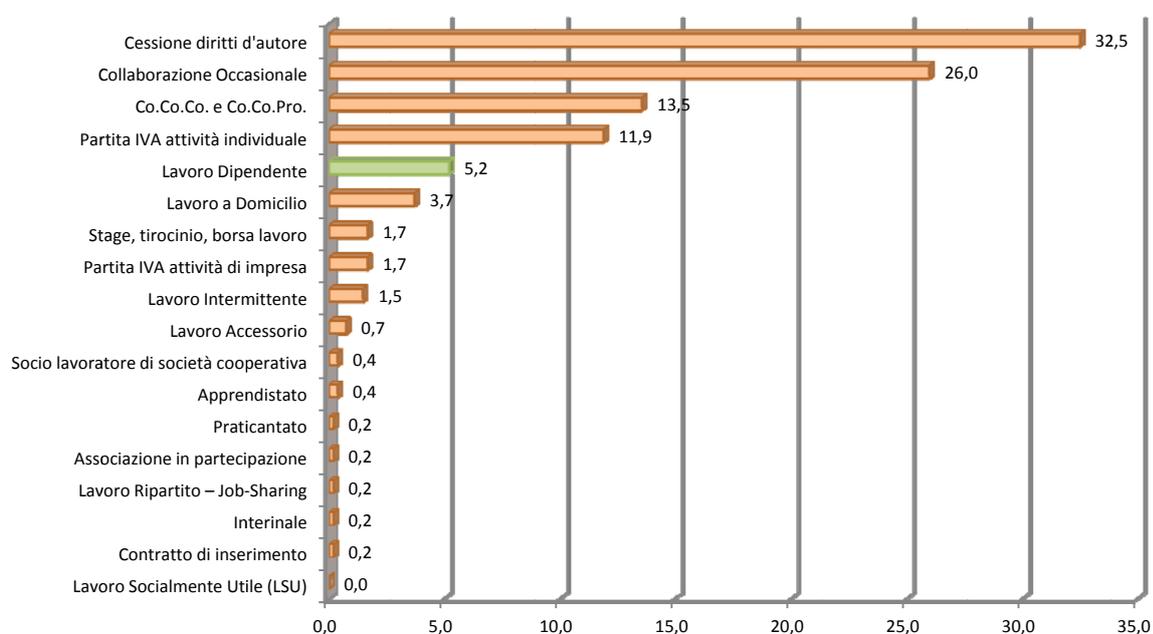
Nota: I dati relativi all’occupazione desunti dalla rilevazione continua delle forze di lavoro sono riferiti al primo semestre 2012.

Fonte: Rilevazione continua Forze di lavoro Istat (FdL), elaborazioni su banca dati Editoria invisibile (EI).

COME LAVORANO

La forma di ingaggio prevalente è quella della cessione del diritto di autore (32,5%), quasi totalmente pagato in modo forfetario, seguito dalle collaborazioni occasionali (26%) e dai contratti a progetto - Co.Co.Co. e Co.Co.Pro. - (13,5%). Al quarto posto troviamo l'utilizzo della Partita IVA.

Fig.1.4 - Forme contrattuali utilizzate dai traduttori intervistati, anno 2012 (composizione percentuale)



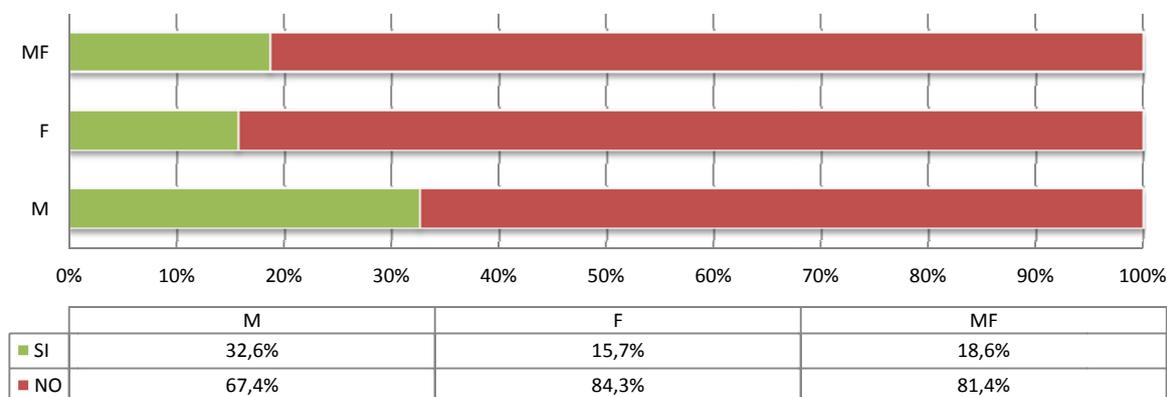
Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

Il 30% dei traduttori ha sperimentato due diverse forme contrattuali nello stesso anno, il 15,8% più di due. In linea, invece, con l'andamento generale, si registra nel 2012 una diminuzione del volume dei contratti registrati rispetto al 2011 (-13%).

Il 75% dei traduttori opera in regime di pluricommitenza, contro il 54,3% registrato per l'intero campione dei lavoratori dell'editoria.

Il 18,6% di traduttori dichiara di aver dovuto accettare di lavorare in nero negli ultimi due anni di esperienza nel campo dell'editoria (quattro punti in meno rispetto al contesto generale).

Fig.1.6 - Traduttori che hanno sperimentato negli ultimi due anni esperienze di lavoro nero nell'ambito dell'editoria (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

Il 62,5% dei traduttori dichiara di dover svolgere almeno due mansioni all'interno del processo editoriale, quasi la metà ne svolge più di due.

L'attività del traduttore appare fortemente legata all'attività di scouting e ricerca documentale, così come appare forte la relazione tra traduzione e correzione di bozze, cura dell'editing e fase di revisione del prodotto editoriale.

L'84% dei traduttori afferma di non vedere nessuna prospettiva di sviluppo di carriera. Un intervistato su tre (33,6%) considera il lavoro nell'editoria imprevedibile e il 36,9% lo considera pieno di rischi ed incognite.

Il 54,8% del campione dichiara di svolgere almeno un altro lavoro, oltre a quello nell'editoria, e contemporaneamente esprime un grado di soddisfazione molto basso (con un giudizio espresso pari a 3,3) riguardo all'adeguatezza del reddito percepito rispetto sia all'attività svolta che alla possibilità di condurre una vita dignitosa.

QUANTO GUADAGNANO

Il 59,3% dichiara di percepire una retribuzione lorda annuale inferiore ai 15mila euro, il 16% dichiara addirittura meno di 5mila euro nel corso dell'anno.

Il 19% afferma di poter contare su un reddito lordo annuale compreso tra 15mila e 20mila euro, poco più di un decimo del campione si colloca nella fascia di reddito 20-30mila euro e solo tre intervistati su cento percepiscono una retribuzione superiore ai 30mila euro annui.

Si evidenziano forti differenziali retributivi tra le donne e gli uomini intervistati.

Più di sei femmine su dieci (il 64,4%) percepiscono una retribuzione lorda annuale inferiore ai 15mila euro a fronte del 36,7% dei maschi nella medesima condizione (quasi ventotto punti percentuali di differenza, a svantaggio della componente femminile), con una diminuzione della presenza femminile nelle fasce di reddito più alte.

Tab. 2.2 - Fasce di reddito di appartenenza dei traduttori editoriali intervistati per genere (dati assoluti, composizioni percentuali di riga e di colonna)

| REDDITO LORDO ANNUO | GENERE | | | | | | | | |
|------------------------|-----------|---------------|--------------|------------|---------------|--------------|------------|---------------|---------------|
| | Maschio | | | Femmina | | | Totale | | |
| | N | % colonna | % riga | N | N | % colonna | % riga | N | % colonna |
| Meno di 5.000 € | 5 | 10,2% | 11,6% | 38 | 17,4% | 88,4% | 43 | 16,0% | 100,0% |
| Da 5.001 a 10.000 € | 7 | 14,3% | 13,2% | 46 | 21,0% | 86,8% | 53 | 19,8% | 100,0% |
| Da 10.001 a 15.000 € | 6 | 12,2% | 9,5% | 57 | 26,0% | 90,5% | 63 | 23,5% | 100,0% |
| Da 15.001 a 20.000 € | 15 | 30,6% | 28,8% | 37 | 16,9% | 71,2% | 52 | 19,4% | 100,0% |
| Da 20.001 € a 30.000 € | 9 | 18,4% | 24,3% | 28 | 12,8% | 75,7% | 37 | 13,8% | 100,0% |
| Da 30.001 € a 40.000 € | 3 | 6,1% | 25,0% | 9 | 4,1% | 75,0% | 12 | 4,5% | 100,0% |
| Più di 40.000 € | 4 | 8,2% | 50,0% | 4 | 1,8% | 50,0% | 8 | 3,0% | 100,0% |
| Casi mancanti | 16 | 0,0% | 21,6% | 58 | 0,0% | 78,4% | 74 | 0,0% | 100,0% |
| Totale | 65 | 100,0% | 19,0% | 277 | 100,0% | 81,0% | 342 | 100,0% | 100,0% |

Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

Il nostro focus mostra concentrazioni di lavoratori più giovani – *under35* – nelle fasce di reddito più basse (v.tab.2.4); più del 68% di questi percepisce redditi inferiori ai 15mila euro.

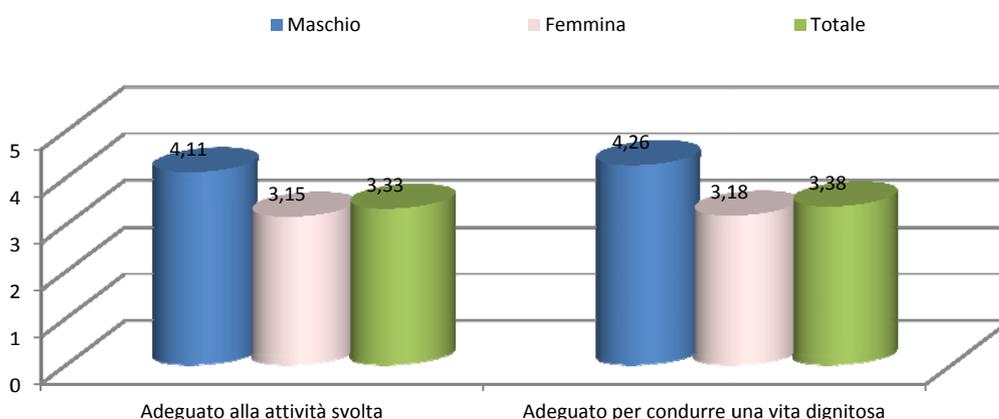
La lettura del campione evidenzia come siano i lavoratori che operano in regime di monocommittenza a ricevere retribuzioni più basse rispetto ai soggetti che svolgono la loro attività contemporaneamente con più committenti. Infatti, il 61,7% di questi dichiara di percepire un reddito lordo annuale inferiore ai 15mila euro, rispetto al 68% dei lavoratori monocommittenti.

| | under35 | over35 | Monocommittenti | Pluricommittenti |
|------------------------|--------------|--------------|-----------------|------------------|
| Meno di 5.000 € | 24,0 | 11,0 | 18,9 | 26,3 |
| Da 5.001 a 10.000 € | 19,2 | 20,1 | 26,4 | 31,1 |
| Da 10.001 a 15.000 € | 25,0 | 22,6 | 22,6 | 22,2 |
| Da 15.001 a 20.000 € | 19,2 | 19,5 | 13,2 | 17,5 |
| Da 20.001 € a 30.000 € | 10,6 | 15,9 | 17,0 | 30,0 |
| Da 30.001 € a 40.000 € | 1,0 | 6,7 | 0,0 | 0,0 |
| Più di 40.000 € | 1,0 | 4,3 | 1,9 | 20,0 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

Il 90% dei traduttori ha bisogno di integrare il proprio reddito in altri modi. Il reddito non appare confacente a condurre una vita dignitosa, in misura maggiore per le donne traduttrici (3,18) rispetto ai colleghi maschi (4,26).

Fig.2.2 - In che misura pensi che il reddito che percepisci sia: (punteggi medi su scala di valutazione 1-10)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

Tra i traduttori editoriali le quote di intervistati che dichiarano di aver lavorato con continuità aumentano, in modo proporzionale, al crescere dei livelli salariali; per contro, è proprio chi dichiara di aver guadagnato meno di 15.000 euro a far registrare i periodi di inattività più lunghi; il 40% di chi guadagna meno di 5.000 euro è riuscito a lavorare per un periodo inferiore agli otto mesi nell'ultimo anno.

Emerge una dinamica per la quale lavorare per un solo committente si lega alla capacità di saper svolgere più mansioni, di contro l'ampliamento del bacino di committenze si lega in modo forte alla difesa della propria identità di traduttore spesa sul numero più ampio possibile di ambiti editoriali.

La quasi totalità dei traduttori dichiara di essere retribuita attraverso un compenso a cartella (86,1%), mentre risultano residuali le altre forme di pagamento che, complessivamente, raggiungono solo il 13,9% del totale.

Emerge, per altro, in modo significativo il gap tra traduttori italiani e non. La capacità di tradurre in lingua straniera appare essere una competenza più "spendibile".

Tab.2.8 - Tariffa a cartella da 2.000 battute in rapporto alla lingua di partenza (valori medi)

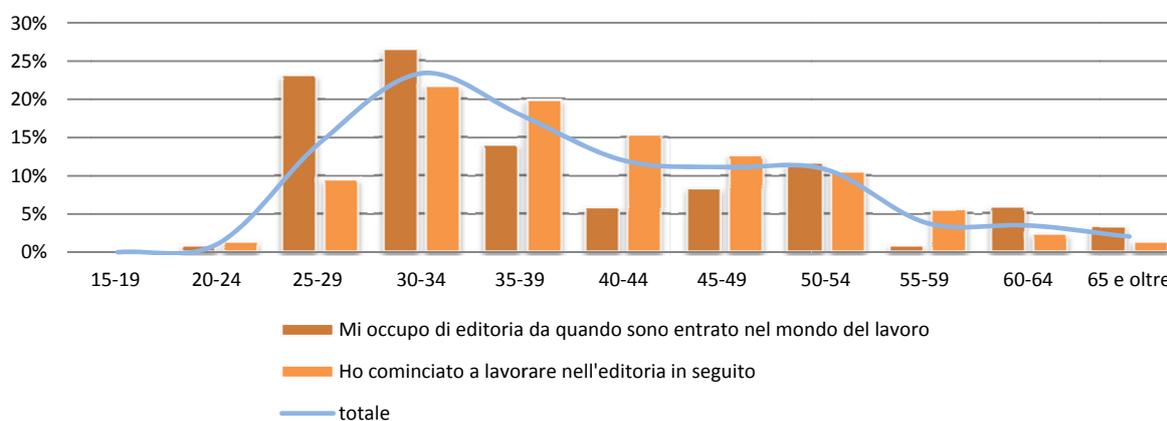
| | Min | Max |
|--|-------------|-------------|
| Italiano | 17,2 | 23,4 |
| Tedesco | 13,1 | 17,6 |
| Giapponese | 16,0 | 17,2 |
| Svedese | 14,1 | 16,8 |
| Francese | 12,4 | 15,8 |
| Inglese | 11,0 | 15,5 |
| Spagnolo | 9,8 | 14,0 |
| Media di tutte le risposte (272 risposte per 19 lingue di partenza) | 12,1 | 16,5 |

Fonte: Biblit (Inchiesta sulle tariffe per le traduzioni in diritto d'autore)

SOLO E PER SEMPRE TRADUTTORI?

I traduttori che dichiarano di occuparsi di editoria fin dal primo ingresso nel mondo del lavoro, che potremmo definire “nativi dell’editoria”, sembrano concentrarsi nelle coorti d’età più giovani, diminuendo progressivamente all’aumentare dell’età (v.fig.3.1).

Fig.3.1 - Ti occupi di editoria da quando sei entrato nel mondo del lavoro?, distribuzione per classi quinquennali di età (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

La percentuale di chi, invece, ha dichiarato di aver cominciato a lavorare nel settore editoriale solo in un secondo momento, raggiunge l’apice in corrispondenza della classe aggregata 30-39 anni (41,6%), per poi ripiegare lentamente lungo le classi più anziane.

L’attività di traduttore, anche tra i lavoratori più giovani, si accompagna spesso allo svolgimento di un lavoro esterno al mondo editoriale: il 54,8% dichiara di svolgere almeno un altro lavoro al di fuori dell’editoria: tra questi, quasi il 60% dei lavoratori ha meno di 40 anni.

I traduttori e le traduttrici intervistate hanno evidenziato la gravosità verso la fatica mentale (8,95), la presenza di scadenze rigide (7,61) e i ritmi di lavoro elevati (7,66), lungo una scala decimale dove al valore 10 corrisponde il giudizio massimo. Di contro la fatica fisica (4,60) la programmabilità/prevedibilità dei compiti e delle mansioni (4,41) e la monotonia/ripetitività dell’azione lavorativa (3,67) si posizionano tutte ampiamente al di sotto della quota media.

Risulta una polarizzazione tra chi lavora esclusivamente su un ruolo o si occupa solo di un ambito e chi invece si spende su più di 3 ruoli o ambiti. Infatti, i “monoruolo” o i “monoambito” denunciano una maggiore fatica mentale e parallelamente però la mancanza quasi totale di monotonia e ripetitività delle mansioni che svolgono.

La percezione di svolgere un lavoro ripetitivo e monotono è più alta tra i monocommittenti (3,87) e tra la componente maschile (4,04), a fronte del punteggio di 3,6 per le lavoratrici.

Le esperienze raccolte dall’inchiesta raccontano un’attività caratterizzata da ritmi di lavoro serrati, prettamente legati al raggiungimento di risultati entro date prefissate e poco flessibili, da intense e ripetute fasi apicali di lavoro che portano spesso al superamento della soglia convenzionale delle 40 ore lavorative (76,6 per cento).

VINCOLI E LIBERA SCELTA NEL LAVORO

Quasi il 90% dei traduttori svolge l’attività nella propria abitazione o presso uno studio privato.

Coloro che ricoprono esclusivamente il ruolo di traduttore dichiarano per la quasi totalità dei casi di svolgere la propria professione presso l’abitazione o uno studio personale: al contrario, un quarto dei lavoratori che

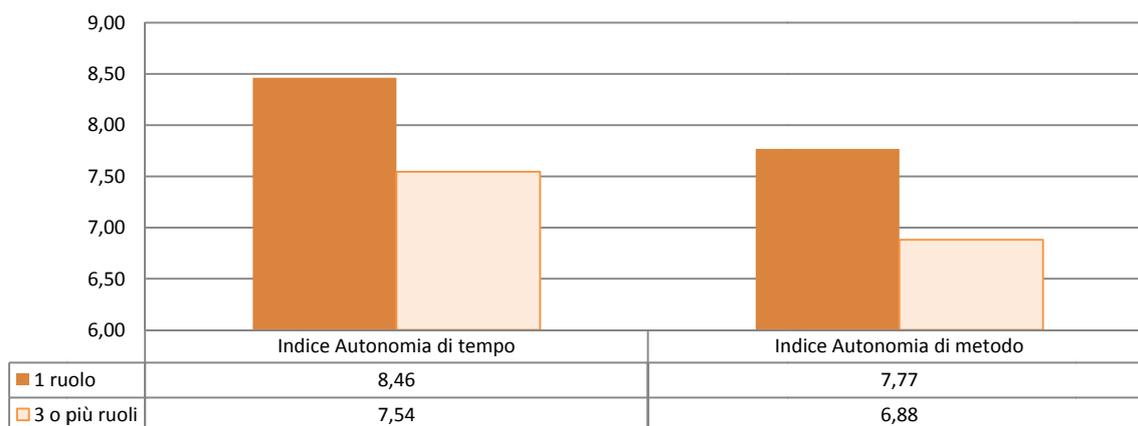
oltre all'attività di traduzione ricopre anche altri ruoli nel processo produttivo editoriale dichiara di eseguire la professione presso la sede del datore di lavoro.

Gli indicatori dedicati all'autonomia di tempo e di metodo di lavoro sono tutti ampiamente superiori alla sufficienza in una scala 1-10.

Il punteggio medio più alto lo raggiunge la voce "puoi scegliere quando fare pausa" (8,86), seguita da "puoi scegliere i metodi di lavoro" (8,29) e "puoi scegliere l'orario di lavoro" (8,28). Le altre tre voci (velocità e ritmi di lavoro, ferie e ordine dei compiti assegnati) appaiono più critici.

Gli indicatori di autonomia di tempo e di metodo se incrociati con la variabile che esprime il numero di ruoli ricoperti dai lavoratori disegnano uno scalino di quasi un punto tra chi svolge solamente la professione di traduttore (8,46) e chi, invece, si spende su più ruoli (7,54).

Fig.3.6 - Indicatori di autonomia di tempo e di autonomia di metodo per numeri di ruoli: (punteggi medi)



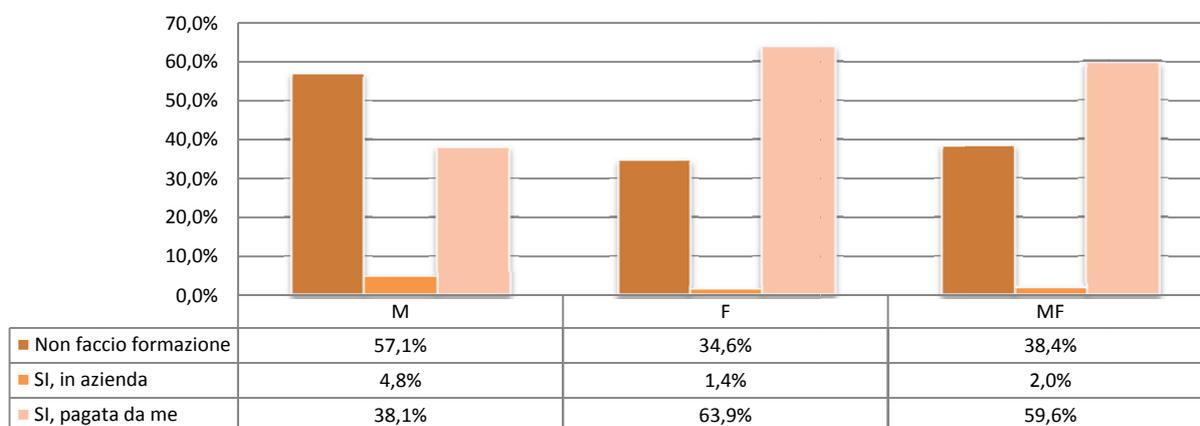
Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

LA FORMAZIONE E LA PERCEZIONE DEL FUTURO

Più di sei traduttori su dieci intervistati, con diverse modalità, fanno formazione.

Di questi ultimi, la quasi totalità afferma di seguire attività di formazione a proprie spese, con una fortissima predominanza delle donne. Soltanto il 2% dei traduttori ha la possibilità di formarsi nell'azienda per cui lavora. Sia per le donne che per gli uomini, si tratta di un'attività formativa in gran parte "coerente" con l'attività svolta in ambito editoriale.

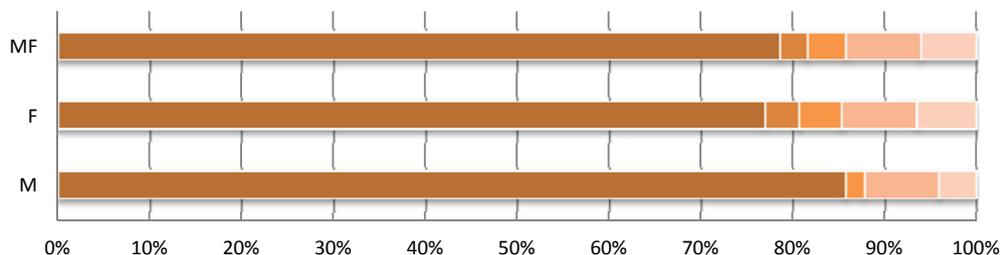
Fig.4.1 - Tipologia di attività formativa svolta per genere (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

Ben il 78,6% dei traduttori, quando deve descrivere il proprio lavoro “agli altri”, ne parla facendo riferimento specificatamente alla professione che svolge.

Fig.4.2 - Quando descrivi il tuo lavoro agli altri, qual è l'aspetto che di solito sottolinei maggiormente?, grafico per genere (composizione percentuale)



| | M | F | MF |
|------------------------------|-------|-------|-------|
| La professione che svolgi | 85,7% | 77,0% | 78,6% |
| L'azienda in cui lavori | 0,0% | 3,7% | 3,0% |
| Il tipo di contratto che hai | 2,0% | 4,6% | 4,1% |
| Compenso/retribuzione | 8,2% | 8,3% | 8,3% |
| Altro (specificare) | 4,1% | 6,5% | 6,0% |

Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

Segue, a grande distanza, l'8,3% del gruppo dei traduttori che dà rilievo al reddito/compenso percepito. Coloro che sottolineano maggiormente il tipo di contratto di lavoro applicato sono “appena” il 4% dei traduttori. Solo il 3% dei traduttori mette poi in risalto l'azienda per cui lavora.

È significativo che siano le traduttrici a evidenziare, del proprio lavoro, tutti gli aspetti (contrattuale, retributivo, ecc.) ad eccezione della professione svolta, alla quale viene dato maggior risalto dai traduttori maschi (vi sono più di otto punti percentuali di differenza, a favore di questi ultimi).

Tra i traduttori prevale la risposta relativa al considerare il lavoro un “mezzo per realizzare te stesso” (punteggio pari a 7,85). Seguono: il considerare il lavoro come un “mezzo per essere indipendente” (6,58) e, infine, per “essere socialmente utile” (5,80).

Il 70% dei traduttori prevede, nell'arco dei prossimi tre anni, un futuro lavorativo incerto. Il 14,9% lo immagina “così com'è ora” e il 14,6% dei traduttori lo vede “pieno di possibilità e occasioni”.

IL SINDACATO ALLA PROVA DEI TRADUTTORI

Il 27,2% dei traduttori e delle traduttrici risulta iscritto ad una organizzazione sindacale.

È difficile poter comparare questo dato con le rilevazioni sui tassi di sindacalizzazione in Italia perché questi vengono rilevati sul numero dei lavoratori dipendenti escludendo, dunque, i lavoratori non standard (atipici e autonomi) oggetto della nostra indagine.

Fig.4.3 - Sei iscritto ad un sindacato?
(composizioni percentuali)

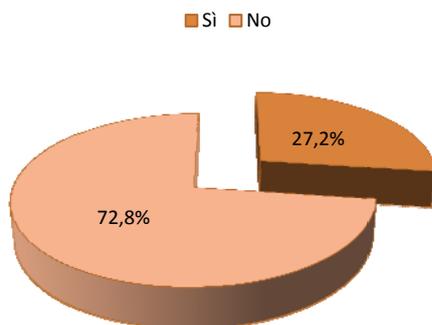
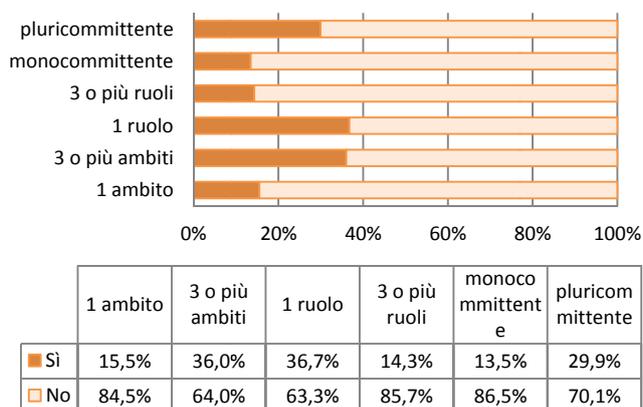


Fig.4.4 - Sei iscritto ad un sindacato? Variabili socio-professionali
(composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione Ires Emilia-Romagna su dati inchiesta EditorialInvisibile (EI)

Il tasso di sindacalizzazione si colloca su livelli decisamente alti per il settore di cui fa parte e tocca punte ancor più alte nel caso dei “monoruolo” (36,7%), di coloro che agiscono su più ambiti editoriali (36%) e dei pluricommittenti (29,9%). La specializzazione della propria professione, che comporta lo svolgimento del lavoro solo come traduttore ma su più ambiti editoriali (e di conseguenza anche con più committenze) vede una sindacalizzazione più alta.

Al contrario la trasversalità di ruoli (14,3%) e la monocommittenza (13,5%) fanno registrare livelli più bassi di sindacalizzazione. L’identità e l’appartenenza ad una comunità professionale definita, dunque, diventano fattore capace di incoraggiare le possibilità di sindacalizzazione.

Tra coloro che hanno espresso un giudizio in relazione al quesito “quanto ti senti libero di svolgere l’attività sindacale?”, il 50% si colloca in corrispondenza delle risposte “nulla” e “poco”.

La maggior criticità è evidenziata dai lavoratori che coprono più ruoli oltre a quello di traduttore: per questa categoria infatti, alla domanda sulla libertà sindacale la somma delle risposte “nulla” e “poco” arriva a superare il 72,7% seguito con quasi dieci punti di distanza dalle opinioni negative espresse dai lavoratori che operano in regime di monocommittenza (62,5%).